



OMCeO
Varese

Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi
e Odontoiatri di Varese

3 | 2023

Il Bollettino

**Il Tempio
dei Medici
d'Italia
a Duno**





**ORDINE PROVINCIALE
DEI MEDICI CHIRURGH
E ODONTOIATRI DI VARESE**

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giovanna BERETTA
Vice Presidente: Teodora Maria GANDINI
Segretario: Carlo GRIZZETTI
Tesoriere: Cristina MASCHERONI
Consiglieri: Dino AZZALIN

Fabiola BAROSSO
Massimo Dario BIANCHI
Andrea CALBI
Giulio CARCANO
Clateo CASTELLI
Gianluca CASTIGLIONI
Alberto MAININI
Carlo NEGRI
Alessandra RUSSO
Alberto TARAS

Consigliere Odontoiatra: Jean Louis CAIROLI
Consigliere Odontoiatra: Pasquale PAONE

COMMISSIONE ODONTOIATRI

Presidente: Stefano Giovanni CASIRAGHI
Vice Presidente: Alberto CIATTI
Componenti: Jean Louis CAIROLI
Simona GIANI
Pasquale PAONE

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Marco CAPELLINI
Componenti: Maria Cristina GIOMBELLI
Thomas ROSSI

**VIALE MILANO, 27
21100 VARESE
TEL. 0332 232401
FAX 0332 235659**

**E-MAIL: info@omceovarese.it
PEC: protocollo@pec.omceovarese.it**

Bollettino OMCeO Varese

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

VIALE MILANO, 27
21100 VARESE
TEL. 0332 232401
FAX 0332 235659
www.omceovarese.it

Direttore Responsabile: Giovanna BERETTA
Direttore Editoriale: Dino AZZALIN
Caporedattore: Andrea GIACOMETTI
Comitato di Redazione: Stefano Giovanni CASIRAGHI
Teodora Maria GANDINI
Carlo GRIZZETTI
Cristina MASCHERONI

Segreteria di Redazione: Anna CILUMBRIELLO
Anna Maria CUNATI
Sara GILARDI
Elva GRAVINA

Progetto grafico: Maria CANTINI

Gli articoli sono pubblicati sotto l'esclusiva
responsabilità dei autori, le idee sono personali
e non impegnano la Direzione del Bollettino

I contributi per il bollettino dovranno essere
inviati a: bollettino@omceovarese.it
e verranno pubblicati secondo l'insidiabile
giudizio del Comitato di Redazione.

3 | 2023 Sommario

EDITORIALI

La comunità dei camici bianchi al Tempio di Duno — 4
Duno e Kos, due Templi da amare — 6

LA STORIA

Tempio Votivo dei Medici d'Italia, la grande intuizione di Don Carlo Cambiano — 8
La storia del Tempio di Duno — 10
Don Carlo Cambiano, ritratto del fondatore — 12

RIFLESSIONE

La complessità e la cura — 14

LA MEMORIA

Medici caduti in pace e in guerra, i nomi incisi nel Sacrario — 16
Il Sacrarium — 17
Il Beato Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario — 19
Per la prima volta il Tempio di Duno raccontato in un video — 20

LO STUDIO

Centro per lo Studio e la Promozione delle Professioni Mediche — 22

LA COMUNITÀ DEI CAMICI BIANCHI AL TEMPIO DI DUNO

di **Giovanna Beretta**
Presidente OMCeO Varese



La cerimonia al Tempio Votivo dei Medici d'Italia a Duno resta un appuntamento importante per l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Varese. Per diverse ragioni.

È un momento in cui si riallacciano, in maniera forte, passato, presente e futuro. Siamo consapevoli della memoria che il Tempio, nelle originarie intuizioni del fondatore Don Cambiano, trasmetta in eredità a tutti noi, grazie ai nomi dei tanti camici bianchi caduti nell'esercizio della loro professione impressi nel Sacratio. Ma, nello stesso tempo, siamo certi che il piccolo Tempio sorto nel cuore della Valcuvia possa ravvivare i valori della nostra professione, scienza e coscienza che ogni giorno mettiamo in gioco, capacità di seguire il paziente con scrupolo e attenzione, la capacità di essere sempre in prima linea nei momenti più difficili del Paese. Passato e presente si intrecciano, dunque, a Duno. Il Tempio è nato molti anni fa, ma continua ad essere meta del nostro Ordine, che ogni anno organizza una cerimonia nei

giorni in cui cade la festività di San Luca, patrono dei camici bianchi. Il Tempio è un ponte tra generazioni di medici. A Duno sono giunte, come documenta il nostro Bollettino, generazioni passate di colleghi, ma continua anche ad essere meta per i più giovani, neolaureati che si affacciano alla nostra professione, con speranza e motivazioni forti.

Medici più maturi e giovani medici si incontrano al Tempio di Duno. Per gli uni e per gli altri le celebrazioni e le iniziative a Duno rappresentano occasioni per ribadire i valori della professione, momenti di riflessione sulle prospettive che ci attendono, opportunità per riconoscerci come comunità umana e professionale, al di là delle differenze. Tante e difficili le sfide del futuro, che andranno affrontate con gli strumenti più avanzati messi a nostra disposizione dalla ricerca e dalla tecnologia, ma anche con un "di più" di consapevolezza etica e deontologica. Proponiamo questo numero del Bollettino per tornare a riflettere su questi temi proprio in occasione della cerimonia annuale di Duno. Vogliamo ribadire l'importanza di

questi intrecci virtuosi, ripercorrere la storia che ci ha portati fino a qui, ritrovarci attorno ai valori della professione. Un bagaglio di pensieri e azioni che può contribuire a farci svolgere al meglio la professione nei prossimi anni, grazie al quale risponderemo agli interrogativi e ai bisogni presenti qui ed ora e che appariranno all'orizzonte, con il quale ribadiremo sempre e in ogni luogo l'importanza della figura del medico nel nostro sistema sanitario. Una consapevolezza che va

rimarcata anche nei confronti di una classe politica che, spesso, appare più attenta alle scadenze elettorali che ai bisogni veri della società e della sua realtà sanitaria.

Certo, tutto è cambiato dagli anni di don Cambiano a noi, ma resta ferma la consapevolezza che la cura e la dedizione al paziente sono l'unico, vero banco di prova del mondo sanitario, così come la professione medica l'unica, vera garanzia di serietà e qualità della cura. Per tutti, nessuno escluso.



DUNO E KOS, DUE TEMPLI DA AMARE

di **Dino Azzalin**
Direttore editoriale



Sempre, quando partecipo alla festa del medico a Duno, almeno per due motivi - la difesa della professione medica e l'orgoglio di appartenere a quest'arte - mi viene in mente il santuario di Kos, in Grecia, sorto più di duemila anni fa in onore di Asclepio, dio della medicina e della cura. Un paio d'anni addietro andai a trovare alcuni amici, tra cui una collega, nella bellissima isola di Lipso, e feci sosta a Kos. La cosa che più mi premeva era vedere il tempio di Asclepio, tutti i medici e odontoiatri dovrebbero farlo almeno una volta nella vita. In quell'occasione mi imbattei in un personaggio davvero singolare, un greco in visita con i suoi due figli, un medico, certo Afksendiyos Kalangos, che poi scoprii essere un cattedratico di fama internazionale per la sua branca specialistica, presidente e fondatore della Kalangos Foundation, presidente e fondatore del Global Forum sulla medicina umanitaria per la Cardiologia e Cardiochirurgia, e una serie impressionante di alti titoli cattedratici. Ma mi ha particolarmente impressionato

il fatto che, spostandosi in più di venti paesi in tutto il mondo, lui e il suo team di medici volontari hanno finora curato circa 20.000 bambini affetti da malattie cardiache congenite. Per tutta la durata della visita al Tempio chiacchierammo amabilmente e lui mi fece da guida tra le rovine di quello che fu un edificio sontuoso, quanto rimane dopo l'azione del tempo, degli eventi naturali e delle dominazioni straniere che depredavano suppellettili e statue decorative per collocarle nei loro musei. Anticamente l'Asklepieion di Kos era conosciuto in tutto il mondo greco non solo grazie alla fama di Ippocrate, ma anche per la presenza di numerosi altri medici rinomati che nel santuario praticavano l'arte della medicina. I malati, che arrivavano anche da molto lontano, si presentavano alle porte supplicando aiuto. Erano ammessi all'interno solo coloro che venivano reputati degni, dopo un'accurata valutazione da parte dei sacerdoti. Durante i primi tre giorni i pazienti venivano sottoposti a una prassi di lavaggi purificatori e digiuni e, compiuti, secondo il rito, i sacrifici di animali da loro recati, era

credenza che la notte il dio Asclepio sarebbe apparso in sogno suggerendo la cura. È plausibile ritenere che a una persona già in condizioni di debolezza per la malattia, lasciata per tre giorni senza cibo e a giacere sulla terra coperta solo dalla pelle dell'animale sacrificato, si potessero manifestare visioni allucinatorie. Di fianco al tempio si estendeva il bosco sacro, dove medici e malati passeggiavano e i primi cercavano di fare la giusta diagnosi e di dare il rimedio adeguato, ma soprattutto la speranza della guarigione, perché il credere di guarire costituiva il primo passo verso il superamento dell'infermità. La sacralità del luogo immerso nella natura e in una condizione di clima salubre, con intorno il mare e in cui la statua di Asclepio sul grande altare era visibile anche dal porto, amplificava certamente la suggestione del malato. Quando dissi a Kalangos che anche in epoca moderna e, unico in Europa, è stato eretto a Duno un santuario dedicato alla figura del medico, ne rimase sbalordito. E dopo che gli ebbi raccontato per filo e per segno le cerimonie officiate annualmente in



ordine a San Luca, l'apostolo medico a cui è consacrato il tempio della Valcuvia, esprime il desiderio di farvi visita e di partecipare un giorno all'iniziativa. Naturalmente mi colpì pure il fatto che a Kos, con l'avvento del cristianesimo, la statua del dio Asclepio sia stata rimossa, ma nel giuramento di Ippocrate il dio viene citato ancora quale punto cardine della deontologia medica, continuando le tradizioni pagana e cristiana unite nel segno della guarigione. Duno e Kos, dunque, due luoghi sacri alla preghiera, alla cura e al benessere fondati sull'attività medica e sulla magia dell'invisibile, che devono essere salvaguardati e raccomandati ai giovani medici e a tutti coloro che credono nell'arte della terapia.

Da: Don Carlo Cambiano,
“Duno e il Tempio Votivo dei Medici d’Italia” (1942)

TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D’ITALIA, LA GRANDE INTUIZIONE DI DON CARLO CAMBIANO



Duno deve a Don Carlo Cambiano il suo fiorire, una strada, un acquedotto, un asilo e poi il Tempio votivo, a questo modesto italianissimo prete – che i medici hanno oramai nei loro ranghi come il *fratello* santo –, alla nobile sua idea ispirata dalla pietà, dalla religione, dalla mistica poesia dei ricordi. Piemontese di pura razza, instancabile e tenace, nei suoi occhi

grigio-azzurri affondati nel cavo delle orbite, sempre limpidi come quelli dei fanciulli, subito si scorge la luce di un intimo ardore; un largo sorriso illumina il suo scarno volto di asceta quando parla della creatura del suo semplice ed altissimo sogno.

L’11 dicembre 1937 si iniziano i lavori; il 25 agosto 1938 il Vescovo di Como consacra la chiesa e benedice la *Via Crucis* di ceramica e le campane, e un mese dopo i medici d’Italia – guidati dal dott. Nando Bennati, poeta e musicista, dinamico segretario dell’*Associazione Medici Italiani Artisti* che per il Tempio ha prestato e presta tuttora l’opera sua intelligente – vi accendono due lampade perpetue e piantano la simbolica quercia. Il 3 ottobre il Tempio viene elevato alla dignità di Santuario e Rettore viene nominato il parroco di Duno, Don Carlo Cambiano.

L’opera di costruzione e di arredamento di questo Santuario non è certo stata delle più semplici e finora ci sono volute 369.817 lire e più, che il buon sacerdote ha tratto dai suoi risparmi, dal cuore generoso di privati e da Enti con una costanza fiduciosa

e ammirevole. Piccolo e raccolto, dalle linee architettoniche classiche – opera dell’arch. Cesare Paleni di Bergamo – decorato con gusto, ricco di marmi e di altre pietre pregevoli, il tempio è dedicato alla Madonna del Rosario. Al disopra del portale, una immagine del patrono dei medici, san Luca, Evangelista e seguace di Esculapio, che san Paolo chiamava *medicus carissimus* e che, secondo la tradizione, era anche pittore e scultore (infatti Raffaello lo dipinse nell’atto di ritrarre la Vergine col Bambino). Del resto, fra tutti i medici d’Italia, quanti ve ne sono che maneggiano ugualmente bene il bisturi, il pennello e la stecca, e quanti con spiccato senso musicale o letterario! C’è, infatti, nel Tempio una *Madonna della Vittoria* dipinta dal dottor Less, autore del *San Luca* che trovasi nella chiesa di San Marco a Milano. Due lampade votive ardono perennemente ai lati dell’altar maggiore: *pro vivis et pro mortuis*. Felice pensiero quel volere che una lampada arda per i medici viventi, i quali ben meritano l’assistenza divina. Nobile infatti e ricca di eroismi è la loro vita, sonni interrotti, pasti omissi o affrettati, ore



d’ansia e sovente per compenso... incomprendione, ingratitudine, indifferenza.

Attiguo al Santuario è sorto il Sacrario – inaugurato il 5 maggio 1940 – a pareti circolari, rivestito di lapidi di marmo, dove sono incisi dei nomi – non solo quelli dei luminari, dei più fortunati, ma di tutti quei medici che hanno dato la vita per la Patria e per l’Umanità, di quelli che scompaiono in silenzio, dopo aver conosciuto il quotidiano travaglio scientifico e professionale, che se ne vanno in umiltà, vittime del dovere e della fatica. Domani, anche i più modesti non saranno dimenticati: il loro nome verrà scolpito nel marmo del *loro* Sacrario.

Nel mezzo, una coppa di ferro battuto colma di fiori. Una luce diffusa e discreta scende dall’alto, a dare risalto ai nomi già eternati nel marmo. Un’intima e reverente commozione fa piegare il ginocchio.

Di fianco al Sacrario, un porticato a gradinate d’accesso e a tre archi frontali accoglierà presto i bassorilievi dell’Eroismo e della Pietà dovuti al dott. Germano Buzzi e del Ricordo, opera del dottor Cesare Scandola.

Il campanile, al disopra della cella campanaria, culminerà in un faro, cui sovrasterà la croce.

Facile è descrivere, ma non così facile è stato il realizzare... Don Carlo, come il Cottolengo, come Don Bosco, come Padre Cafasso – ha sempre avuto fede nella Divina Provvidenza ed infatti l’aiuto non è mai mancato. L’ottimo sacerdote ha portato su, dal fondo della vallata, per le ripide e fortunate curve della salita, i sassi, il ferro, il cemento, i marmi lucidi, e il tempio è sorto. Occorreva la fede d’un apostolo, la gentilezza di un poeta, il coraggio di un uomo di battaglia – quale è indubbiamente Don Cambiano – per ideare e costruire un Tempio ed un Sacrario dedicati all’esaltazione del medico, la cui opera è anche comprensione, partecipazione fraterna all’umano dolore ed è sacrificio, eroismo e soprattutto apostolato di bene.

[.....]

Duno deve essere la mèta dei medici italiani non solo per rinverdire il ricordo dei morti, ma altresì per attingere dai loro nomi le energie atte ad affrontare e superare le aspre

lotte della vita, poiché l’ambiente e gli studi medici non sono negatori dei beni dello spirito, anzi richiedono una somma di onestà, di elevatezza e di abnegazione a tutta prova. Ed i pazienti attendono dai medici non solo il responso della scienza e l’ausilio di un medicamento salutare, ma sovente anche la parola che sorregge e conforta lo spirito spesse volte più infermo della carne stessa.

Scienza e fede hanno veramente plasmato lo spirito nuovo del medico italiano, soprattutto per merito di Colui al quale sono affidati i destini della nostra Italia.

Dedicato ai medici rinnova, nel culto di Dio e della Vergine, nel nome della sola, vera religione, un antico mito greco-romano che affidava la protezione dei cultori dell’arte sanitaria ad Esculapio ed Igea, creati dalla fantastica immaginazione degli antichi. È giusto che l’arte medica, che cerca di conservare la salute e la vita si ispiri a Dio, creatore e fonte prima di ogni vita.

Ma al ricordo dei vivi, particolare si aggiunga quello dei morti; morti gloriosi sul campo dell’onore e del dovere, per la Patria e per l’Umanità. Fede e scienza: la Fede si fa protettrice e salvaguardia della scienza che ad Essa si inchina come mezzo profondo di elevazione. Nel Tempio si uniscono Dio, elemento della Fede e il culto della Scienza che da Dio ha luce attraverso l’intelletto.

Da: Giuseppe Armocida, Don Luca Violoni
Postfazione a Don Carlo Cambiano,
“Duno e il Tempio Votivo dei Medici d'Italia” (1942)

LA STORIA DEL TEMPIO DI DUNO

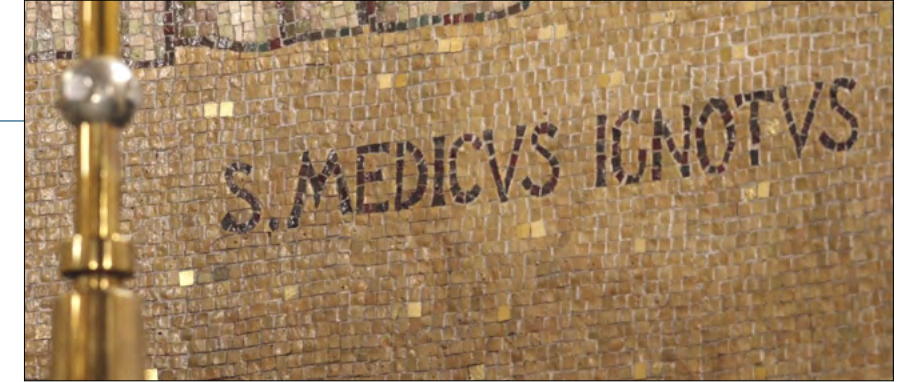
La comunità medica italiana e gli stessi medici della provincia di Varese sembravano aver dimenticato il tanto singolare e prezioso “Tempio dei Medici d'Italia” che molti anni fa era stato eretto a Duno in Valcuvia, per la volontà e l'impegno di don Carlo Cambiano. Consacrato il 25 agosto 1938 dal Vescovo di Como mons. Alessandro Macchi ed elevato alla dignità di Santuario il successivo 3 settembre, il piccolo tempio era stato costruito sulle linee architettoniche disegnate dall'architetto Cesare Paleni di Bergamo, subito impreziosito dal

grande portale bronzeo e da molti fregi, statue, dipinti e mosaici, in gran parte opera di medici artisti. Il “sacrario”, cui si accede dall'aula della chiesa, venne poi inaugurato il 5 maggio 1940. Si era alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella guerra che già insanguinava l'Europa e travolgeva molte vittime dei corpi sanitari degli eserciti. Non era lontana anche la tremenda esperienza della prima guerra mondiale e dei tanti medici caduti tra il 1915 e il 1918. Sui marmi che ricoprano le pareti, secondo le intenzioni del fondatore, si iniziavano a scolpire i nomi di tanti medici che erano morti e si dovevano ricordare per il loro sacrificio nella professione. I primi nomi furono proprio quelli dei caduti sulle trincee della grande guerra e il marmo ricordava che erano morti per la patria: p.p. (*pro patria*). La serie si allungò poi nel tempo ed accanto ai tanti ricordati p.p., il marmo prese ad accogliere i nomi dei medici morti nell'esercizio della loro umanitaria professione: p.h. (*pro humanitate*). Una lampada ardeva a ricordare i medici ancora attivi nella dignità del loro impegno. Il 18 e il 19 ottobre di ogni



anno si iniziò a celebrare due funzioni religiose, rispettivamente per i medici vivi e per quelli defunti. Don Carlo Cambiano, l'entusiasta promotore e costruttore del tempio, era piemontese, nato a Candiolo il 6 febbraio 1868. Ordinato sacerdote nel 1897, era stato destinato subito a Duno dove arrivò nel 1899 e dove rimase come Vicario spirituale per più di quaranta anni, fino alla morte. Fu instancabile costruttore per il paese: dell'Asilo, della strada carrozzabile, dell'acquedotto pubblico, del monumento ai caduti, dell'assistenza ai sordomuti. Il benemerito sacerdote nel 1937 aveva espresso frasi di gratitudine per i medici che operavano sul difficile scenario della guerra di Spagna e, cogliendo la notizia che in ambito universitario si stava pensando di realizzare un sacrario per i

caduti, aveva preso la sua decisione: *pro vivis atque defunctis medicis fiat*. La sua grandiosa opera serviva anche a ricordare che il vero valore della professione risiede nella qualità umana del medico e che la medicina, anche quella orgogliosa dei suoi progressi scientifici, deve inchinarsi rispettosa davanti ai misteri della vita e della sofferenza. Pensando a quanti dedicano la propria intera esistenza all'aiuto dei malati, don Cambiano voleva a Duno anche una grande casa da destinare al riposo dei medici anziani, ritirati dalla professione. Don Cambiano morì il 12 giugno 1943 e, dopo la sua morte, la custodia del tempio votivo fu affidata ai Servi della Carità dell'Opera Don Guanella ai quali andò poi anche la Parrocchia di Duno, istituita l'8 dicembre 1944. Nel 1953 il Sacrario venne impreziosito da una statua di S. Luca che Pio X aveva donato a don Luigi Guanella nel 1910. Però, dopo i primi anni che avevano visto giungere nel piccolo paese dei veri pellegrinaggi, l'attenzione, la cura e l'interesse dei medici erano andati via via diminuendo. Duno per qualche tempo fu animato da iniziative diverse di grande successo, che richiamavano le celebrità dello spettacolo, mentre era sceso il silenzio sul tempio che accoglieva pochi e solitari visitatori. L'ufficialità della medicina ne ignorava il valore e il significato ed anche la serie dei nomi scolpiti rallentava,



mostrando i segni della diminuita frequentazione. Era passato quasi un sessantennio dalla fondazione e il tempio sopravviveva trascurato da coloro per i quali era stato costruito, quando, il 19 ottobre 1997, finalmente, venne a Duno un gran numero di medici da tutta Italia ed il piazzale della chiesa tornò improvvisamente ad animarsi come tanti anni prima. La Società Italiana di Storia della Medicina – con l'aiuto dell'Ordine dei Medici della Provincia e della Facoltà di Medicina di Varese – aveva condotto in Valcuvia i partecipanti al Congresso nazionale che si svolgeva in quei giorni tra Ispra e Varese. L'aula non era sufficiente a contenere tutti i visitatori. Il parroco, don Giuseppe Merlin, e il sindaco, Mario Beltrami, salutarono l'arrivo degli ospiti augurando che non si trattasse solo di un felice, ma isolato episodio. Finalmente però con la nascita dell'Università degli studi dell'Insubria il Rettore Renzo Dionigi, il Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Paolo Cherubino, insieme ad alcuni professori e con il concorso del Presidente Pier Maria Morresi e dei consiglieri dell'Ordine dei Medici di Varese, tornavano ad indirizzare la loro attenzione verso Duno, dando nuova vita alle intenzioni di don Carlo Cambiano.

Il 26 ottobre 2003 don Luca Violoni, assistente ecclesiastico dell'Ateneo, celebrava la messa *pro vivis atque defunctis* e nell'omelia – partendo proprio del testo evangelico del giorno (Mc 10, 46-52) – rilanciava alcune domande cruciali: Chi guarisce e cosa si guarisce? Che dinamiche la malattia genera nel malato ad esempio in relazione al senso di colpa? Quale rapporto c'è tra potere e debolezza nell'esercizio della professione medica? Quali frutti genera una vera guarigione? Terminata la celebrazione l'Ordine dei Medici premiava i medici che festeggiavano il 50° di professione e – nell'adiacente giardino dove già si trovavano molteplici sculture e la targa che ricorda il fondatore – con una cerimonia rievocativa veniva scoperta la targa con i nomi di tre grandi medici (Delfino Barbieri, Mario Cherubino, Antonio Fornari) che nel 1973 erano stati protagonisti dell'avvio dei corsi universitari di medicina a Varese. Ogni anno, dunque, in prossimità nel giorno di San Luca (18 ottobre), la Facoltà di Medicina e l'Ordine dei Medici di Varese inviteranno i docenti ed i colleghi a Duno per vivere nella celebrazione dell'Eucarestia un momento di spiritualità con i nuovi laureati e con gli anziani della professione. Altri nomi significativi e meritori verranno scolpiti sui marmi delle pareti del sacrario.

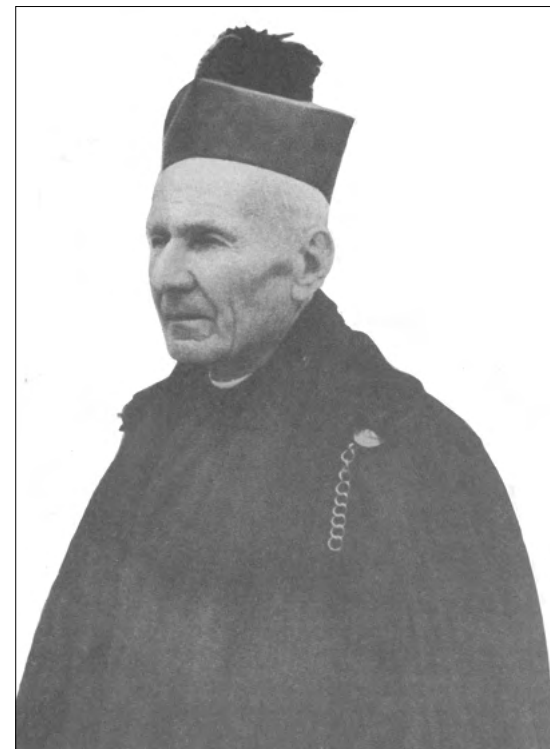
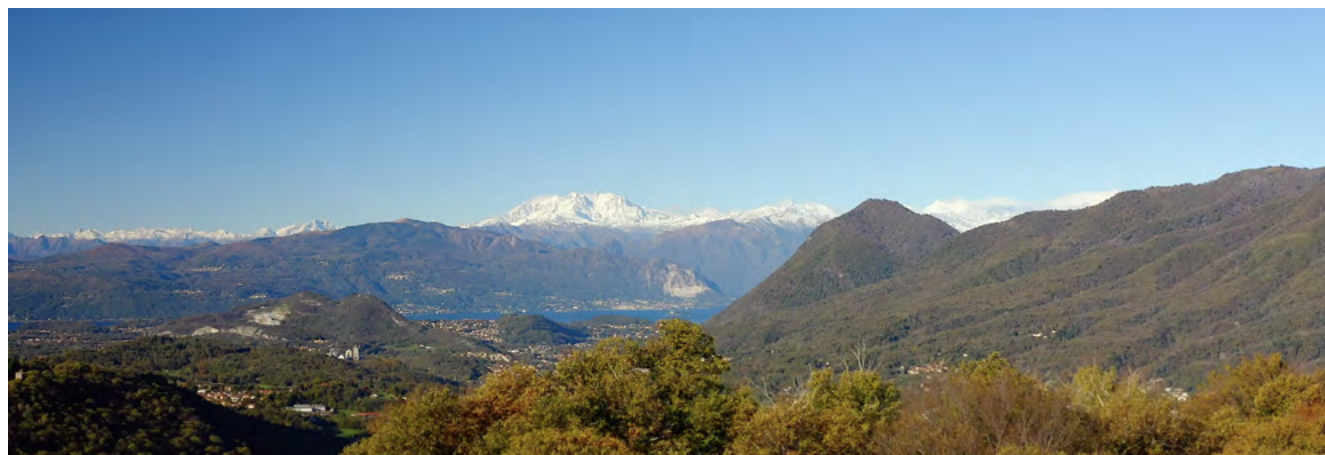


DON CARLO CAMBIANO, RITRATTO DEL FONDATORE

È stato don Carlo Cambiano l'ideatore e il vero ispiratore del Tempio Votivo dei Medici. Un sacerdote capace di realizzare l'edificio sacro dopo aver lasciato la basilica della Consolata di Torino per stabilirsi in un piccolo paese della Valcuvia come Duno. Una volta raggiunto il paese il sacerdote annota nel Liber Cronicus: "È facile immaginare quale enorme differenza trovai dalla mia cara Diocesi di Torino, a questo piccolo paese sperduto tra i monti che mi apriva però un mare magnum di apostolato. Intesi che forte era la mia responsabilità e che la Provvidenza mi assegna-

va un grande lavoro da compiersi in un terreno che occorreva dissodare con dolori e sacrifici per renderlo atto a ricevere la divina semente."

Una volta giunto in Valcuvia, Don Carlo Cambiano si fa autore di una serie di opere che arricchiscono Duno. Il paese cambia aspetto e si arricchisce di numerose novità, di carattere religioso, ma non solo. L'opera del sacerdote rilancia l'Oratorio di S. Martino in Culmine, migliora la vita dei parrocchiani, si impegna nella costruzione di edifici sacri. Oltre alle opere, Don Cambiano si dedica all'attività culturale e letteraria: scrive la Monografia di Duno e Il figlio del Tribuno



Don Carlo Cambiano



Una veduta di Duno

ovvero la storia della vita di San Martino e della chiesa a lui dedicata sull'omonimo monte. Un'altra opera di Don Cambiano è "Il Medicus" e il Medicus Bilinguis (una versione del testo accessibile anche a coloro che non avevano familiarità con la lingua latina).

Come si legge sul sito Internet del **Centro Studi Promozione Professione Medica – Duno**, "Medicus è un libro che nasce da una storia curiosa. A Duno vanno a villeggiare, negli anni trenta, alcune famiglie di un Comune del pavese, Garlasco, cui, spesso, si uniscono il parroco

e un sacerdote, tale don Giuseppe Sampietro, uomo di ragguardevole cultura, di carattere schivo che ama dissertare con don Carlo su vari argomenti. È nel corso di uno di questi incontri in cui si discute di medicina, argomento per il quale don Carlo nutre un certo interesse, che don Giuseppe parla della sua ricerca di massime e di aforismi inerenti l'arte medica. Il manoscritto viene recapitato a don Cambiano il 24 ottobre 1937. Il regalo di don Giuseppe, la stima e l'apprezzamento per il medico condotto Salvatore Giuffrida, che fino alla morte avvenuta nel 1934,

con abnegazione, viaggia per la Valcuvia, giorno e notte, per sovvenire ai bisogni dei suoi pazienti, la consapevolezza, e l'orgoglio di essere medico delle anime maturano nel prelado una grande e profonda venerazione per i medici".

Il Tempio Votivo dedicato ai Medici d'Italia resta comunque il più grande e lungimirante progetto di Don Cambiano, capace di offrire un tributo a coloro che il sacerdote ammirava e che voleva celebrare con un tributo destinato a conservarsi negli anni a venire e a restare un punto di riferimento per i camici bianchi italiani.

LA COMPLESSITÀ E LA CURA

Medici ars ad eos pértinet, quos curat.

L'arte del medico appartiene a coloro ch'egli cura.

di Carlo Grizzetti
Segretario OMCeO Varese



Chi semplifica la complessità fa torto alla Verità. L'affermazione rivolta alla complessità umana sociale e politica investe direttamente ogni aspetto della nostra esistenza. E la Medicina quale attività umana, sociale e politica non fa eccezione.

Oggi la profonda trasformazione operata da una potente evoluzione scientifica, tecnologica e comunicativa può contare su una Medicina tecnico-scientifica che insieme ad indubbi benefici ha portato con sé una serie infinita di aspetti controversi: bioetici, economici, comunicativi, umani e persino politici.

La Medicina ha contribuito in maniera determinante alla sopravvivenza media nei paesi Industrializzati a 76,1 anni negli uomini e 82 anni nelle donne. Tuttavia, l'aspettativa senza gravi problemi di salute o disabilità in Italia si riduce a 68 anni per entrambi i generi. Seppure il dato sia in linea con i Paesi Europei l'età media tende in Italia ad au-

mentare in modo significativo. Con il cambiamento demografico in corso il numero dei pazienti complessi è destinato inesorabilmente a salire e con esso l'impegno sanitario e le decisioni bioetiche che questo impegno comporta. A questa complessità si aggiunge il limite delle risorse sempre più necessarie per sostenere costi e tecnologie.

La fragilità dell'anziano, la necessità di assistenza, la proporzionalità della cura. Il trattamento della malattia oncologica, il rapporto tra sopravvivenza e sofferenza, le risorse necessarie per trattamenti complessi efficaci e costosi. Il tema del fine vita, la dignità del vivere e la libertà di scelta. La procreazione assistita e l'intenso dibattito che ha generato. I trapianti e le implicazioni etiche e umane e persino religiose che comporta. E questi sono solo alcuni degli aspetti nei quali la Scienza da sola non risolve il problema.

La medicina non è una Scienza Fondamentale ma una Scienza

Applicata: è l'utilizzo pratico di un metodo scientifico con tutti i limiti che questo comporta e le sue infinite variabili. Se lo scopo della Medicina resta il perseguire il bene del paziente, più complesso è stabilire cosa è il bene del Paziente, perché solo il Paziente può sapere qual è il proprio bene. Ma costruire la libertà di scelta del paziente quindi l'autonomia non può partire da un equivoco di fondo: Medico e Paziente non sono due pari, non sono uguali nella relazione. Questa asimmetria resterà per sempre nel rapporto tra Medico e Paziente. Ed è per questo che il rapporto tra Medico e Paziente è peculiare e unico, complesso e cardine dell'operare del Medico. Ogni cura passa attraverso questo fondamentale rapporto. Questo è il fondamento della relazione d'aiuto. È la relazione che si stabilisce tra il Medico e Paziente. Decidere **con** il paziente è decisamente più complicato e difficoltoso che decidere **per** il paziente, ma è l'elemento fondante per una ricerca che permetta di perseguire attraverso il bene del

singolo quello della Comunità alla quale appartiene.

La professione del Medico sta cambiando ed il nostro Codice Deontologico si appresta ad una ulteriore revisione. Dovrà accogliere i cambiamenti della comunicazione, della tecnologia, delle diverse istanze provenienti dai mutamenti della società nel quale opera. La capacità di adattamento al cambiamento resta un elemento importante ed una caratteristica che i Medici con la curiosità intellettuale e l'affetto per la Professione e per i propri Pazienti hanno sempre dimostrato. A testimonianza di questa capacità di adattamento e dei sentimenti costanti nella vita professionale di tutti i Medici attraverso i tempi, delle fatiche della Professione, delle preoccupazioni delle sconfitte, del dolore della frequentazione della morte, in occasione di questa ricorrenza di S. Luca Patrono e delle celebrazioni al Tempio Votivo al quale questo numero è dedicato, vale ricordare alcune delle parole di Don Carlo Cambiano nel Medicus del dicembre del 1938, per scoprire che da sempre il Medico ha sempre avuto ben chiara la ragione della Professione:

"Consacrato il 25 Agosto di quest'anno, inaugurato con funzione di suffragio per tutti i medici partiti per l'eternità, a datare dal 25 Settembre si è illuminato del chiarore di due lampade perpetue per i medici vivi e defunti, ed ogni mese vedrà rinnovarsi il sacrificio del Golgota per quanti di essi sono passati da questa mortal vita. [...]

Il vostro Tempio votivo, spuntato sul colle di Duno, è un felice ritorno al senso del divino, così connaturale alla mente ed al cuore dell'uomo, creato per le ascensioni dello spirito e non per i ceppi della materia. Sono ritornate le corporazioni d'arti e mestieri, ma è necessario che tornino anche le loro feste, i loro Santi protettori, i loro templi e specialmente quel senso religioso della vita, che tanto lume e conforto largiva ai nostri padri.

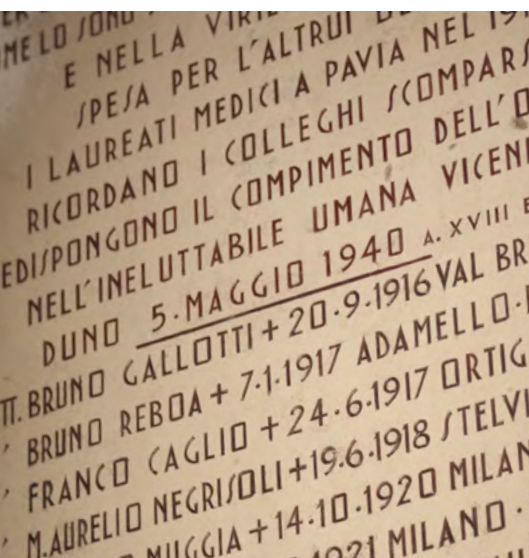
Di lume e di conforto ha bisogno anche il medico moderno. Come una volta: più d'una volta. La scienza ha allargato i suoi confini in superficie ed in profondità, ha scandagliato abissi, si è arricchita di ausili, che i nostri padri neppure sognavano; eppure quante volte il medico, anche dotto e sperimentato,

si trova davanti a casi così intricati, ad alternative così stringenti, da non sapere se agire o star quieto, se agire in un modo o in un altro. Se poi si pensa che il medico moderno, oltre ad essere più istruito, è anche moralmente più delicato del medico di un tempo, chi può immaginare il dramma che si svolge nel suo spirito, pronto a sacrificarsi per l'individuo che cura, ed incapace di trovare, fra le tenebre del momento decisivo, la via od almeno il sentiero della salute?

Quando le vostre occupazioni vi concederanno un giorno di libertà, salite su questo colle dall'aria doppiamente salubre, e, deposto alla porta del Tempio il fardello delle cure quotidiane, entrate nella casa del Padre di tutti a riscaldarvi di quell'amore, che vede in ogni creatura ragionevole un fratello da amare e da aiutare con la parola e con l'opera. Qui il ricordo dei colleghi, che vi hanno preceduto e che aleggiavano fra queste sacre mura in attesa di suffragi, vi dirà che se passa quanto è figura ed orpello di questo mondo, eternamente dura quanto è merito lavorato alla presenza di Dio e della vostra retta coscienza. Sarà il vostro un bagno dello spirito."

MEDICI CADUTI IN PACE E IN GUERRA, I NOMI INCISI NEL SACRARIO

di **Andrea Giacometti**
Caporedattore



Sui muri di marmo del Sacrario sorto accanto al Tempio Votivo dei Medici d'Italia, sono stati incisi, lungo gli anni, centinaia di nomi di camici bianchi caduti nello svolgere la professione. Un elenco che riporta i nomi dei medici evocando il loro impegno nei momenti più drammatici della storia d'Italia.

Sulle pareti bianche leggiamo i nomi di medici scomparsi nel vortice di trincee e battaglie, nei sanguinosi conflitti che hanno coinvolto il Paese ("Pro Patria"). Accanto a questi nomi scorriamo anche i nomi di medici caduti in tempo di pace ("Pro Humanitate"), camici bianchi che hanno sacrificato la loro vita per salvare la vita altrui.

Dal 1940 in poi, nel Sacrario, sono stati incisi i nomi di 694 medici caduti. Dopo l'emergenza sanitaria da Covid, ai nomi incisi sul marmo si sono aggiunte, nel piccolo memoriale, alcune steli sulle quali sono ricordati i medici scomparsi a causa dell'emergenza sanitaria. Sono stati 364 i nomi

dei medici vittime della pandemia covid. Tra questi spicca il nome del Dottor Roberto Stella, scomparso nel 2020, allora Presidente dell'Ordine dei Medici di Varese. Il Dottor Stella è stato il primo medico italiano scomparso per Covid.

Anche quest'anno, in occasione della tradizionale messa al Tempio di Duno, celebrata sabato 21 ottobre 2023 alla presenza di medici e di autorità, ai nomi già presenti se ne sono aggiunti dei nuovi, per la precisione altri 18 nomi di medici caduti dal 2020 al 2023. Sarà inciso nel Sacrario anche il nome del beato Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario, scomparso a Lira, in Uganda, il 27 marzo 1987. Nomi di camici bianchi che, in luoghi e momenti diversi, sono scomparsi nell'adempimento della loro professione, mettendo a repentaglio la loro stessa vita. Il loro nome resterà per sempre a Duno.

IL SACRARIUM

Il Sacrarium, fiore di fede e di riverenza alla memoria dei Medici caduti nell'adempimento del loro sacro dovere, o per la Patria, è cresciuto intorno al Tempio e ne è quasi la materializzazione del Simbolo, il respiro verso Dio. Esso è stato desiderato da un gruppo di Pavia e realizzato da don Carlo Cambiano. Fu inaugurato il 5 maggio 1940, alla presenza di S.E. il Vescovo di Como Mons. Alessandro Macchi e non crediamo miglior cosa per illustrarne la bellezza spirituale che riportare il discorso che in quella occasione don Carlo Cambiano pronunciò:

"Eccellenza, Medici carissimi, Signore e Signori,
È sorto per divina ispirazione su questo colle salubre, ed ameno, il Santuario dei Medici d'Italia. Espressione sublime della Fede che anima i sacerdoti della divina macchina umana, esso si presenta come il loro Labor.
Nella contemplazione della meravigliosa natura e nel senso di divinità che aleggia fra quelle sacre pareti, sentono salire sul loro labbro il gioioso

grido dell'Apostolo Pietro: "Come si sta bene quassù".
Da tre anni vi ascendono, soli, od a piccoli gruppi: sono venuti anche in grandiosa adunata per accendervi le lampade pro vivis atque defunctis, per piantarvi la quercia simbolica, ed anche per esprimermi il loro vivo desiderio che all'ombra del Santuario edificassi il Sacrarium, in cui fossero ricordati i medici passati a miglior vita, e che una lampada perenne, ed il Santo Sacrificio della Messa suffragasse le loro anime.
Eccellenza!

Potevo io sacerdote non raccogliere questa voce di fede profonda di una classe così distinta? e così benemerita? Fidando nella divina Provvidenza, ho affrontato la nuova opera, ed ora il Sacrarium è realtà palpitante di amore e di dolore; i due anelli indissolubili di questa nostra mortal vita. Sulle marmoree pareti sono e saranno incisi i Cari Nomi con la data del loro trapasso, ed un album apposito raccoglierà le loro sembianze e i dati salienti della loro preziosa attività. Divisi in vita, dallo spazio e dal tempo, qui le loro ombre si riuniscono

Da: Don Carlo Cambiano,
"Duno e il Tempio Votivo dei Medici d'Italia" (1942)



in santa corrispondenza d'affetti in attesa della gloriosa risurrezione. Breve è la vita di questo Tempio ancor nuovo, vergine ancora dalle tracce della più lieve vetustà, ma già essa conta giorni particolarmente lieti ai quali si aggiunge quella di oggi che nel tempo che scorre sembra voler marcare ancora una volta con la vostra presenza il significato vero di questo Tempio e dell'opera tutta che intorno ad esso si raccoglie. Il Tempio ha avuto un nome, il vostro c.m. lo ha avuto per un intento di ammirazione, di comprensione e di riconoscenza. Ma che vuol dire un nome, un nome

solo attribuito come tanti altri? Siete voi che oggi come altre volte con la vostra presenza sottoscrivete e suggellate questa attribuzione “Tempio dei Medici” ed è di questo che io vi ringrazio, della comprensione che avete dimostrato nel riconoscere e nel seguire il mio sforzo. Voi non avete voluto che questo nome rimanesse senza significato, l'avete innalzato al di sopra di queste case, l'avete ricordato e ripetuto nelle nostre grandi città, avete forse pensato, mentre il vostro lavoro era assillato da gravi problemi che un'anima pia qui pregava per la vostra soluzione e cercava di aiutarvi colla più potente arma che possedeva l'uomo giusto implorando l'aiuto dell'Onnipotente.

Con questo ricordo, con questa comprensione voi avete istillato nuovo vigore e nuova speranza per proseguire nella via intrapresa. E voi potete ora vedere di fianco al Tempio, a complemento dell'opera un Sacratio; un Sacratio che ho voluto degno della grande missione che deve assolvere; ricordare i vostri morti; esaltarne ogni eroismo sui campi della Patria in armi e in quelli desolati



dal più profondo dolore dell'umanità. La vostra arte ha le sue vittime e poiché nulla si fonda senza combattere, questa, come tutte le grandi opere, si suggella anch'essa col sangue. La Chiesa ricorda sempre accanto ai vivi, i morti e interpreta così uno dei più grandi bisogni dell'umanità, eternare, anche quaggiù, col ricordo e la vita umana.

[....]

Per questo qui si prega per il medico, per questo qui arde una lampada che simbolicamente rappresenta il bisogno di luce di chi deve lenire in

lotta con le forze ostili alla natura, il dolore umano. Essa implora con la sua continua consunzione l'aiuto di Dio, di colui che solo può superare le forze naturali alle quali Egli stesso ha infuso il possente alito di vita. Ma un'altra lampada arde di fianco a quella che ricorda il Vostro diuturno lavoro. Essa arde per ognuno di questi instancabili battaglieri, nemici della morte che sono caduti sul campo stesso della loro lotta senza che neppure sorridesse loro la speranza di una postuma corona di gloria, come si dovrebbe a un qualunque altro eroe.”

IL BEATO GIUSEPPE AMBROSOLI, MEDICO E MISSIONARIO

Tra i nomi che saranno iscritti nel Sacratio del Tempio di Duno c'è anche quello del beato Giuseppe Ambrosoli. Nacque a Ronago, nella diocesi di Como, da Giovanni Battista, fondatore della famosa industria del miele Ambrosoli, e da Palmira Vali. Dopo l'8 settembre 1943, rischiando la vita, si impegnò per aiutare a rifugiarsi in Svizzera un gran numero di ebrei, ex militari, renitenti alla leva. Dopo essersi rifugiato in Svizzera, si presentò alle autorità e fu arruolato e mandato in Germania, in un campo di addestramento. Finita la guerra riuscì a riprendere gli studi di medicina solo nel novembre 1946, per laurearsi il 28 luglio 1949. Dopo, per essere meglio preparato per la vita missionaria, volle andare a studiare medicina tropicale presso la Scuola di Igiene e Medicina Tropicale di Londra. Di ritorno in Italia scelse di entrare nella congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù. Così il 18 ottobre 1951 entrò come novizio nella casa dei comboniani a Gozzano, due anni dopo emise i primi voti, e infine, dopo gli studi di teologia compiuti

a Venegono, il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI). Il 1° febbraio 1956 partì per l'Uganda, destinato alla diocesi di Gulu. Fu poi mandato a Kalongo, dove c'era un piccolo dispensario. Padre Ambrosoli si rimboccò le maniche e si dedicò alla costruzione di un ospedale. In breve tempo l'ospedale di Kalongo si ingrandì e si arricchì di reparti, fino ad avere circa 350 posti letto e diventando ben presto un punto di riferimento per l'intera Africa centro-orientale. Nel 1959, seguendo l'idea di Comboni di *Salvare l'Africa con l'Africa*, coadiuvato dalle suore comboniane, fondò una scuola per ostetriche e infermiere. Con l'ascesa al potere di Idi Amin Dada, l'attività di padre Ambrosoli cominciò a subire impedimenti e persecuzioni. Il lungo periodo di instabilità che seguì alla guerra ugandese-tanzaniana, culminò il 13 febbraio 1987 nell'evacuazione forzata dell'ospedale di Kalongo. Le truppe governative, per paura che i ribelli si impadronissero di esso, costrinsero padre Ambrosoli



a chiuderlo e a trasferire i pazienti e tutto il personale a Lira. Egli riuscì a mettere tutti in salvo, sottoponendosi a sacrifici enormi che, colpendo il suo organismo già minato da una grave insufficienza renale, causarono la sua morte, avvenuta il 27 marzo 1987. Riconosciutane l'eroicità delle virtù, la Chiesa cattolica lo indica come venerabile. Il 20 novembre 2022 a Kalongo in Uganda, il nunzio apostolico, l'arcivescovo Luigi Bianco, legge la lettera apostolica di papa Francesco che dichiara beato padre Giuseppe Ambrosoli.

PER LA PRIMA VOLTA IL TEMPIO DI DUNO RACCONTATO IN UN VIDEO



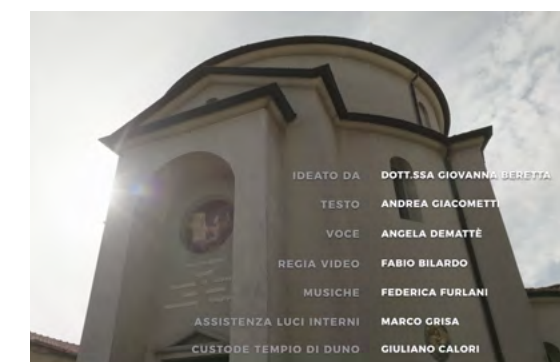
Immagini e parole per raccontare la storia del luogo dedicato ai camici bianchi nel verde della Valcuvia. Un video dal titolo “Il Tempio Votivo dei Medici Italiani (Duno, Varese)” è stato promosso dall’Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Varese per diffondere la conoscenza sull’edificio sacro fatto costruire da Don Cambiano e ha ricevuto un contributo della Fnomceo. È la prima volta che la memoria e il presente del Tempio vengono affidati ad un video. Tutto è nato da un’idea concepita dalla Presidente dell’Ordine varesino, Dottoressa Giovanna Beretta, e poi il video è stato realizzato grazie al

lavoro di un gruppo di professionisti. Le immagini scorrono sullo schermo ripercorrendo la storia della costruzione del Tempio, del Sacrario, del Centro Studi Promozione Professione Medica. Il video racconta come l’intuizione di Don Cambiano diventò realtà, quali furono i profondi convincimenti del sacerdote. Ma nello stesso tempo il video propone allo spettatore il contesto naturale e paesaggistico del Tempio, che lo rende ancora più prezioso. Il video ha preso corpo grazie ad un lavoro di squadra: il testo è stato curato dal giornalista Andrea Giacometti, la voce che guida le immagini è dell’attrice e drammaturga Angela



Demattè (già protagonista di un altro video realizzato dal nostro Ordine e dedicato al Giuramento di Ippocrate), la regia del video è stata curata dal filmmaker Fabio Bilardo, le musiche sono state firmate da Federica Furlani. Assistenza luci interni Marco Grisa e collaborazione del custode del Tempio di Duno Giuliano Calori. Uno strumento capace, in modo innovativo, di trasmettere la storia del Tempio a tutti i camici bianchi, anche al di là dei confini della nostra provincia. E di sottolineare la preziosità di un luogo di preghiera e ricordo, oltre che di tributo ai valori della professione medica. Al termine del video sul Tempio Votivo

di Duno, come fosse una firma collettiva dell’iniziativa, l’elenco dei nomi che compongono il Consiglio 2021-2024 dell’Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Varese: Giovanna Beretta, Teodora Maria Gandini, Carlo Grizzetti, Cristina Mascheroni, Dino Azzalin, Fabiola Barosso, Massimo Dario Bianchi, Andrea Calbi, Jean Louis Cairoli, Giulio Carcano, Clateo Castelli, Gianluca Castiglioni, Alberto Mainini, Carlo Negri, Pasquale Paone, Alessandra Russo, Alberto Taras, Stefano Giovanni Casiraghi, Alberto Ciatti, Simona Giani, Maria Cristina Giombelli, Thomas Rossi, Marco Paolo Donadini.



IL CENTRO PER LO STUDIO E LA PROMOZIONE DELLE PROFESSIONI MEDICHE



Il 29 settembre 2009 fu costituita l'Associazione Centro per lo Studio e la Promozione delle professioni mediche che si insediò in Villa Malcotti, residenza dei parroci dunesi dal 1944 e dal 2008 acquisita dall'Amministrazione comunale di Duno. La nostra associazione è nata come propaggine laica del Tempio votivo dei Medici d'Italia, santuario sorto alla fine degli anni '30, dedicato ai medici morti pro patria e pro humanitate.



Dal sito Internet del Centro per lo Studio e la Promozione delle Professioni Mediche

Obiettivo

L'obiettivo è riflettere sulle problematiche scientifiche, etiche e pratiche dei medici, attraverso la ricerca e la ricostruzione delle **biografie** di professionisti noti, ma anche sconosciuti che hanno però lasciato un segno indelebile nella storia della medicina. Un segno peraltro non solo simbolico, ma tangibile di cui c'è traccia proprio nel Tempio Votivo dei Medici d'Italia, questo, già entrato a far parte della storia della medicina, situato nella stessa piazza dove sorge la storica residenza dei parroci dunesi, **Villa Malcotti**, recentemente acquistata dall'Amministrazione Comunale di Duno e che ospiterà il Centro culturale.

Com'è nata l'idea?

L'idea di creare un'associazione dedicata alle professioni mediche « è nata grazie alla sensibilità di molte persone – spiega Giovanni Damia, medico chirurgo e odontoiatra, nonché socio fondatore del Centro e Assessore alla cultura del Comune di Duno – tra cui il nostro sindaco, l'Ing. Pietro Paglia e il consiglio comunale.



Ci siamo dati da fare per acquisire la proprietà della casa Martina Malcotti, quella che una volta era la residenza del parroco, da tempo disabitata, per trasformarla in un luogo complementare al Tempio. Poi, il professor Giuseppe Armocida dell'Università dell'Insubria, suggerì che avremmo potuto fondare un centro studi. A quel punto, pensare di costituire un'associazione per lo studio e la promozione delle professioni mediche, ci sembrò la cosa più coerente».

Qual è il significato, soprattutto per un giovane medico, soffermarsi sulla storia dei colleghi?

«Significa, innanzitutto – dice Damia – riscoprire le proprie origini e radici, ma anche comprendere l'evoluzione che la figura del medico ha avuto nei secoli». Attraverso convegni, dibattiti aperti al pubblico e mostre il Centro per

lo Studio e la Promozione delle Professioni Mediche promuoverà una nuova cultura medica, non solo legata agli aspetti tecnico-scientifiche della professione, ma anche alla cultura e alla filosofia che per lungo tempo hanno caratterizzato la figura del medico e che oggi solo apparentemente non appartengono più al suo bagaglio esperienziale.

